

MOGLI E MARITI

Interviste di Aurora Delmonaco

Il marito me lo sono scelto io. I genitori guardavano se era pari a te o no, ma se una lo voleva a forza che potevano fare? Ma rari erano questi casi. Certi matrimoni, poi, erano combinati dai genitori ma sono finiti male. Meglio quando c'è il sentimento.

Mamma diceva: "ricca con ricco e poverella con poverello" perché quando si sposavano un ricco e una povera finiva che il ricco diceva sempre: "E' roba mia... è roba mia" e la moglie stava peggio che con un marito povero.

Quando la sposa entrava in casa erano tutte rose e viole ma poi la suocera... Era come ti veniva. Le nuore erano soggette alle suocere anche se la nuora era più ricca del marito. Il marito non si metteva in mezzo tra suocera e nuora ma se la mamma montava il figlio, allora era brutto perché era sempre la nuora l'estranea in casa, anche se aveva dieci figli, fino a che campava la suocera. Nuore e suocere per i lavori di casa "Tu... io...". Però le nonne volevano bene ai nipoti.

Gravida, chi ti riguardava? Io con la trippa di Maria, la mia prima figlia, andavo a vendemmiare alle Macchie. "Tu la devi chiamare Macchie a 'sta quatrara!" mi dicevano. Quando avevi i dolori tornavi a casa e partorivi. Quindici giorni dopo, la culla in testa e tornavi in campagna.

Mamma aveva una bambina che era malata e la portò dal dottore a Salcito, lei e Antonio Melone, lui a cavallo con la culla e lei tirava la giumenta. Arrivò a Salcito. "Guarda, Teresa, che la bambina è finita, non ce la può fare. Le facciamo la siringa così la puoi riportare a casa". E mamma: "Perché farla soffrire? Me la riporto così", e via per la strada. Alla piana di Santocavallo la bimba si morì. Mamma le fece la croce e la riportò a casa.

Tornata, sua zia voleva cominciare a strillare come si fa con i morti, e mamma: "Zitta! Che mi devo fare prima i servizi di casa e poi posso piangere". Undici figli eravamo, cinque maschi e sei femmine.

Mio padre, Michele Guglielmi, se ne andò in America e mamma restò a casa con noi piccoli. Eravamo tanti in casa, capo e piedi dormivamo, i vecchi a capo, i bambini a piedi. Poi papà tornò e mamma aveva un bambino morto di tre o quattro anni, e piangeva sempre. Papà una sera andò a casa del padre suo, che c'era una festa e

quando tornò: “Questa sera mi ho fatto una ballata!” Mamma gli disse male e lui: “Sono stato all’America e adesso devo fare quello che mi va, non posso pensare a quello morto!”

Certe volte, alla festa, c’erano anche venti persone a pranzo e si faceva la pasta di casa. Gli uomini mangiavano a tavola la pasta e le donne mettevano la pizza di granone nell’acqua della pasta e se la mangiavano in piedi vicino al camino per essere pronte a servire in tavola.

Racconto di Giovanna Guglielmi

C’era uno, “Pelle jizza” lo chiamavano. Quando si ubriacava menava la moglie e poi menava il bando.

Stavano ancora assieme i quattro fratelli e certe volte bevevano. Allora davano una botta alla luce per spegnerla e si menavano tutti quanti, e le donne chi correva da una parte e chi dall’altra, e si ritiravano nelle case intorno. Pelle jizza allora faceva menare il bando: “Chi ha trovato la moglie di Pelle jizza che la riportasse subito!”

Racconto di Domenico Di Iorio